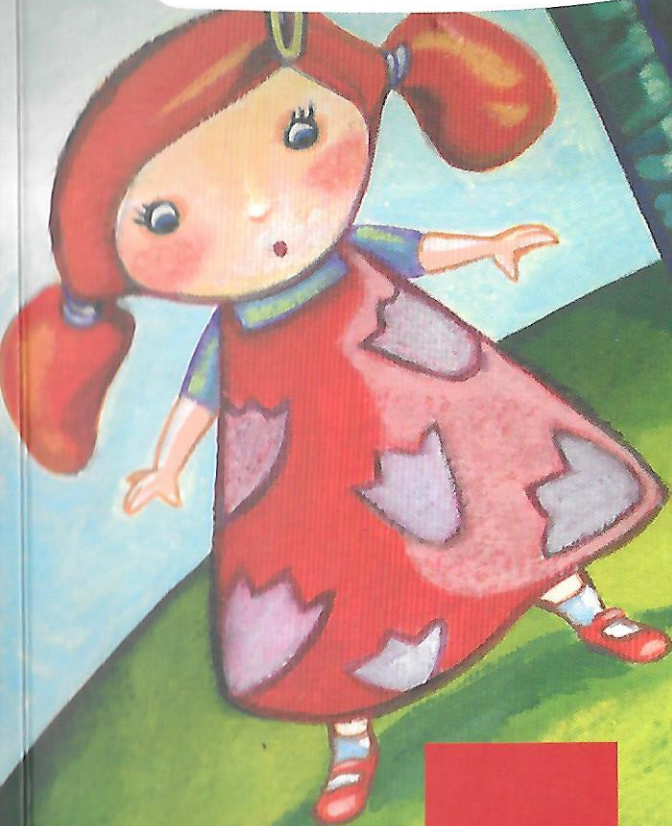


Allegato audiolibro

Carlo Scataglini

LA STORIA DI MARILÙ E I 5 SENSI

*Con l'albero delle filastrocche
alla scoperta della percezione*



Erickson

Sommario

<i>Introduzione</i>	7
Capitolo primo	11
Capitolo secondo	19
Capitolo terzo	29
Capitolo quarto	43
Capitolo quinto	55
Capitolo sesto	71
I miei 5 sensi	81

Carlo Scataglini

Insegnante specializzato di L'Aquila, è formatore sulle metodologie di recupero e sostegno e docente a contratto di «Didattica e pedagogia speciale» presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di L'Aquila. Per le Edizioni Erickson ha pubblicato numerosi testi e CD-ROM.

Introduzione

Marilù è una bambina molto curiosa e il suo migliore amico è proprio speciale. Sì, perché è un albero che sa parlare e lo fa soprattutto attraverso le filastrocche. È proprio l'albero delle filastrocche a regalare alla sua piccola amica la risposta più leggera, ma anche più appropriata, rispetto alle domande che la bambina gli rivolge ogni volta. E non si tratta certo di domande di poco conto... D'altra parte, chiunque di noi avrebbe molto da interrogarsi se gli capitasse di incontrare nel bosco prima un occhio, poi un orecchio e poi ancora un dito, una bocca e un naso, ciascuno pronto a dichiarare con forza di essere il più importante perché sa fare un sacco di cose. E Marilù, ascoltati quegli strani personaggi, non sa proprio a chi dare ragione. L'occhio riesce a farci vedere tutto il mondo e, come dargli torto, dichiara che è lui il più importante. E l'orecchio? Anche lui ne sa fare tante di cose, e poi cosa sarebbe un mondo senza musica e senza suoni? Se poi il dito si presenta, a dire che per scoprire veramente come è fatto il mondo bisogna toccarlo, come non dargli ragione? D'altra parte, il tatto è il senso che ci spinge a toccare con mano, quindi ad avvicinarci il più possibile alle cose. E il gusto? E l'olfatto? Anche loro sono importanti, certo! Ma chi è il più importante, allora? L'albero delle filastrocche sarà capace, con un'idea veramente efficace, di far capire bene a Marilù come stanno veramente le cose.

L'obiettivo di *La storia di Marilù e i 5 sensi* è proprio quello di fornire ai bambini una chiave di lettura semplice e funzionale rispetto alle proprie strategie percettive. La scoperta del mondo che ci circonda è un'esperienza che ciascuno di noi ha iniziato a compiere dai primi momenti della propria vita. Gli strumenti di cui disponiamo per «metterci in comunicazione» con tutti gli stimoli esterni sono sicuramente i nostri cinque sensi, ma sarebbe un errore ridurre solo al loro operato il nostro modo di rispondere alle sollecitazioni che provengono ai nostri organi sensoriali. La vista di un'immagine riesce ad evocare sensazioni diverse in ciascuno di noi, così come un suono può risultare fastidioso oppure estremamente interessante per individui diversi. Che dire, ancora, della diversa propensione al contatto che hanno le persone, o delle preferenze personali rispetto ai sapori oppure agli odori? Ciascuno di noi ha un modo di percepire gli stimoli originale e unico che, necessariamente, travalica il semplice lavoro del nostro apparato sensoriale.

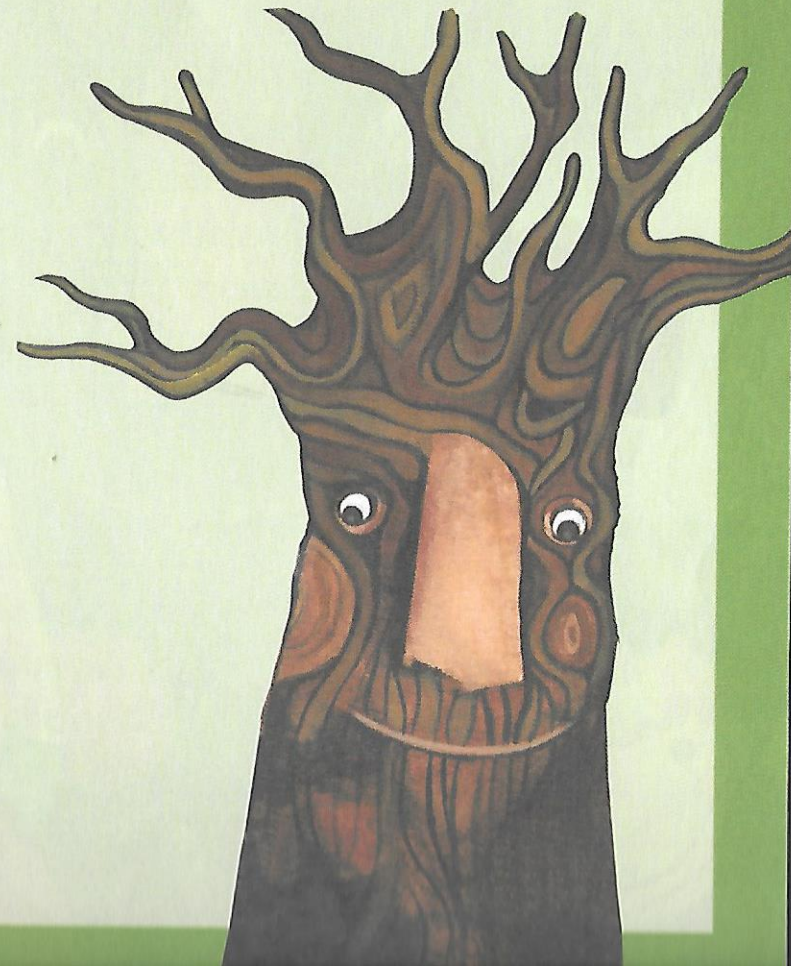
È molto importante, allora, che ciascuno, e i bambini in particolare, stabiliscano con il proprio mondo percettivo una buona comunicazione. In altre parole, è fondamentale che essi sappiano leggere gli stimoli e nello stesso tempo sappiano riconoscere il loro modo di percepirli.

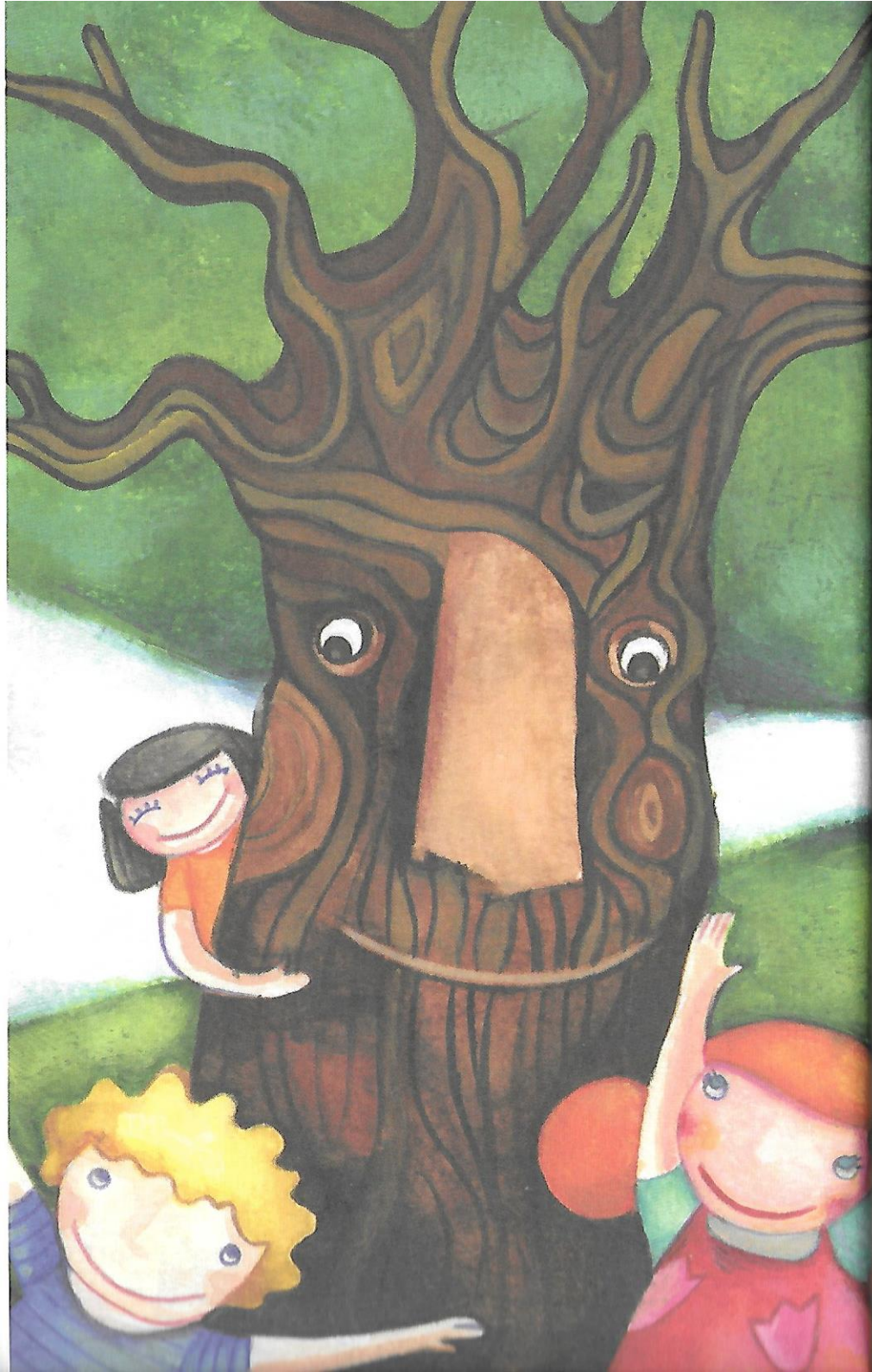
La storia di Marilù, dei cinque sensi e dell'albero delle filastrocche può essere indubbiamente un ottimo spunto iniziale per cominciare a riflettere sulla propria modalità di percepire gli stimoli e, soprattutto, sul proprio originale modo di stare al mondo. Leggere o ascoltare il racconto (una modalità particolarmente apprezzata dai più piccoli) e guardare le numerose illustrazioni che l'accompagnano è un modo semplice e leggero di affrontare un tema così

importante e di ribadire che la persona non è per un attimo un occhio che vede e in un altro momento un orecchio che sente. La persona è, e lo è sempre, un meraviglioso e complesso (ma poi non così complicato) organismo percettivo, nel quale hanno sì grande importanza i cinque sensi, ma hanno una importanza ancora maggiore la testa e il cuore.



Capitolo primo





C'era una volta, tanto tempo fa, una bambina di nome Marilù. Era veramente una bambina simpatica e noi due eravamo grandi amici.

Per prima cosa, però, credo sia il caso che io mi presenti, in modo tale che voi possiate sapere chi vi sta per raccontare questa storia.

Per la maggior parte delle persone io sono semplicemente un albero, un normale albero, una quercia per la precisione. Per alcuni, però, e Marilù è tra questi, io sono invece un albero molto speciale: un albero parlante.

Sì, perché quando qualcuno mi rivolge una domanda, e i bambini in verità sono quelli che lo fanno più spesso, io rispondo.

Ho un modo tutto mio di rispondere, un modo che piace molto ai bambini: io parlo utilizzando le filastrocche. Le filastrocche sono la mia passione perché sono divertenti, non sprecano le parole e hanno le rime, come le poesie e le canzoncine. È proprio grazie a questa mia passione e a questo mio modo di parlare che quelli che mi conoscono bene mi chiamano: l'albero delle filastrocche.



Bene, allora, torniamo all'inizio. Come vi stavo dicendo... C'era una volta, tanto tempo fa, una bambina di nome Marilù.

Era una bambina molto curiosa e non perdeva mai l'occasione, quando le capitava di incontrare qualcuno, di fare mille domande per cercare di sapere tutto e di conoscere ogni cosa.

Una mattina, Marilù stava facendo una passeggiata proprio nel mio bosco, nella speranza di riuscire a vedere con i propri occhi le famose farfalle arcobalene, splendidi animaletti volanti le cui ali contengono veramente tutti i colori del mondo. La bambina le aveva viste solo disegnate su un libro che le aveva regalato sua nonna Bice e da sempre, durante le sue passeggiate nel bosco, guardava con attenzione di qua e di là nella speranza di poterne vedere qualcuna. Ma mai aveva avuto tanta fortuna da incontrarle.

Quella mattina, gira che ti rigira avanti e indietro nel bosco, a un certo punto ecco che una macchia coloratissima si levò da una siepe di mirtilli.



Da non crederci! Marilù restò con gli occhi spalancati, sembrava incredibile ma era proprio così: una farfalla arcobalena stava volando intorno alla sua testa.

Che meraviglia! Che bellezza! Che colori!

Sulle ali della farfalla arcobalena c'erano veramente tutti i colori del mondo, e in tutte le sfumature. La piccola era veramente incantata e restò per un bel po' ad ammirare quello spettacolo.

Capitolo secondo





Ma le sorprese non erano finite, perché dopo alcuni minuti, da dietro la stessa siepe, ecco spuntare un tipo davvero insolito, o meglio, un tipo che mai, proprio mai, si era visto andare in giro da solo.

Insomma, che ci crediate o no, Marilù vide comparire davanti a sé un occhio. Sì, avete capito bene, un occhio a passeggio da solo nel bosco.

Figuratevi Marilù! Superata la sorpresa per quell'apparizione così strana, la piccola non si fece certo sfuggire l'occasione per fare domande e dare fondo a tutta la sua curiosità. «Ciao, signor occhio» disse.

«Buongiorno» rispose quello con tono molto serio.

«Scusa se te lo faccio notare» continuò lei decisa, «ma è ben strano che un occhio vada in giro da solo».

«Piccola insolente che non sei altro!» rispose l'occhio alquanto seccato. «Per tua informazione, sappi che noi occhi possiamo andare da qualsiasi parte e che non abbiamo bisogno di niente e di nessuno.»

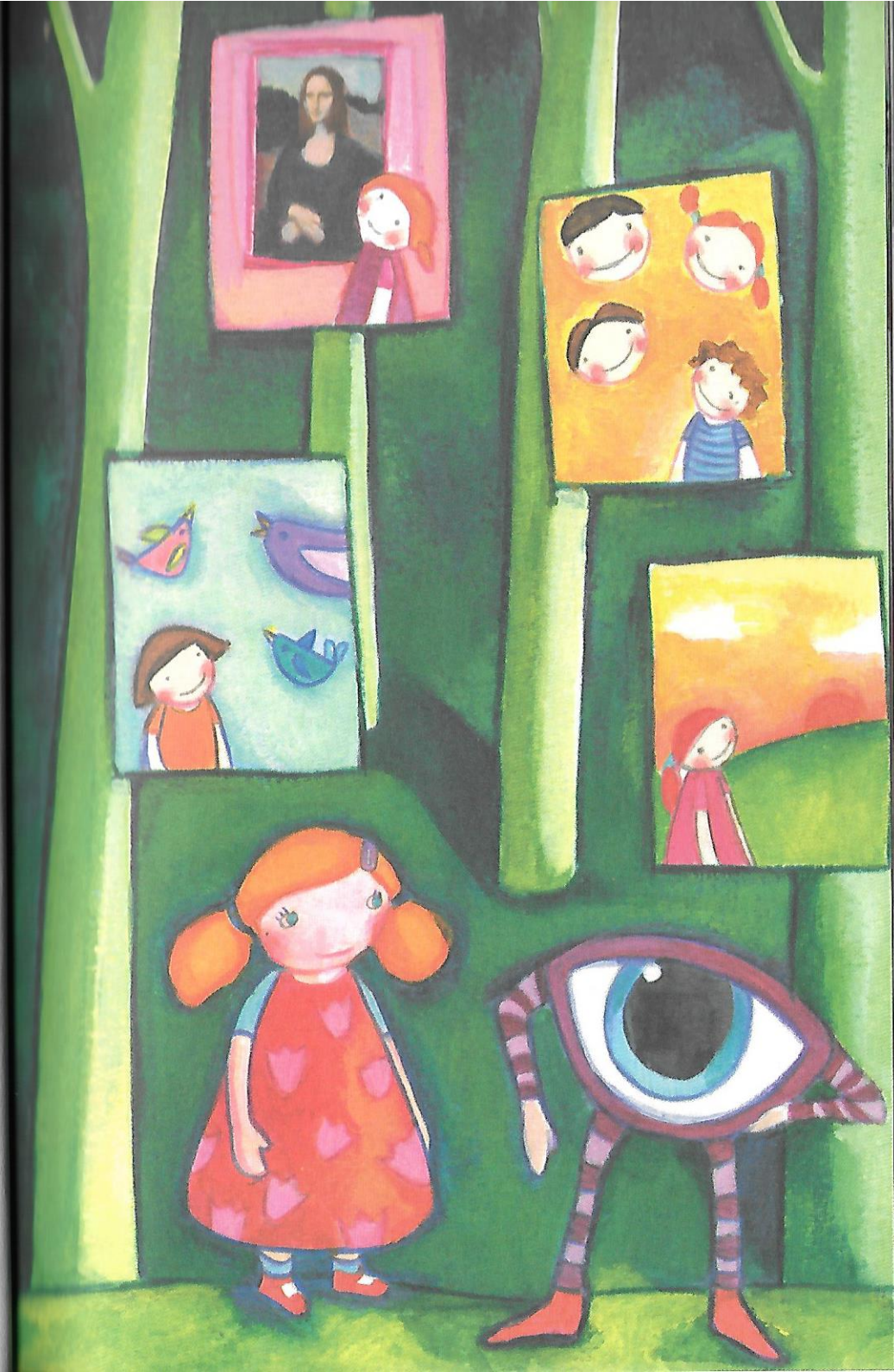
«Non era mia intenzione offenderti» disse allora la bambina a quel tipo così permaloso. «Stavo solo dicendo che gli occhi, in genere, stanno ben piantati nella faccia delle persone, ai lati del naso e sotto le sopracciglia.»

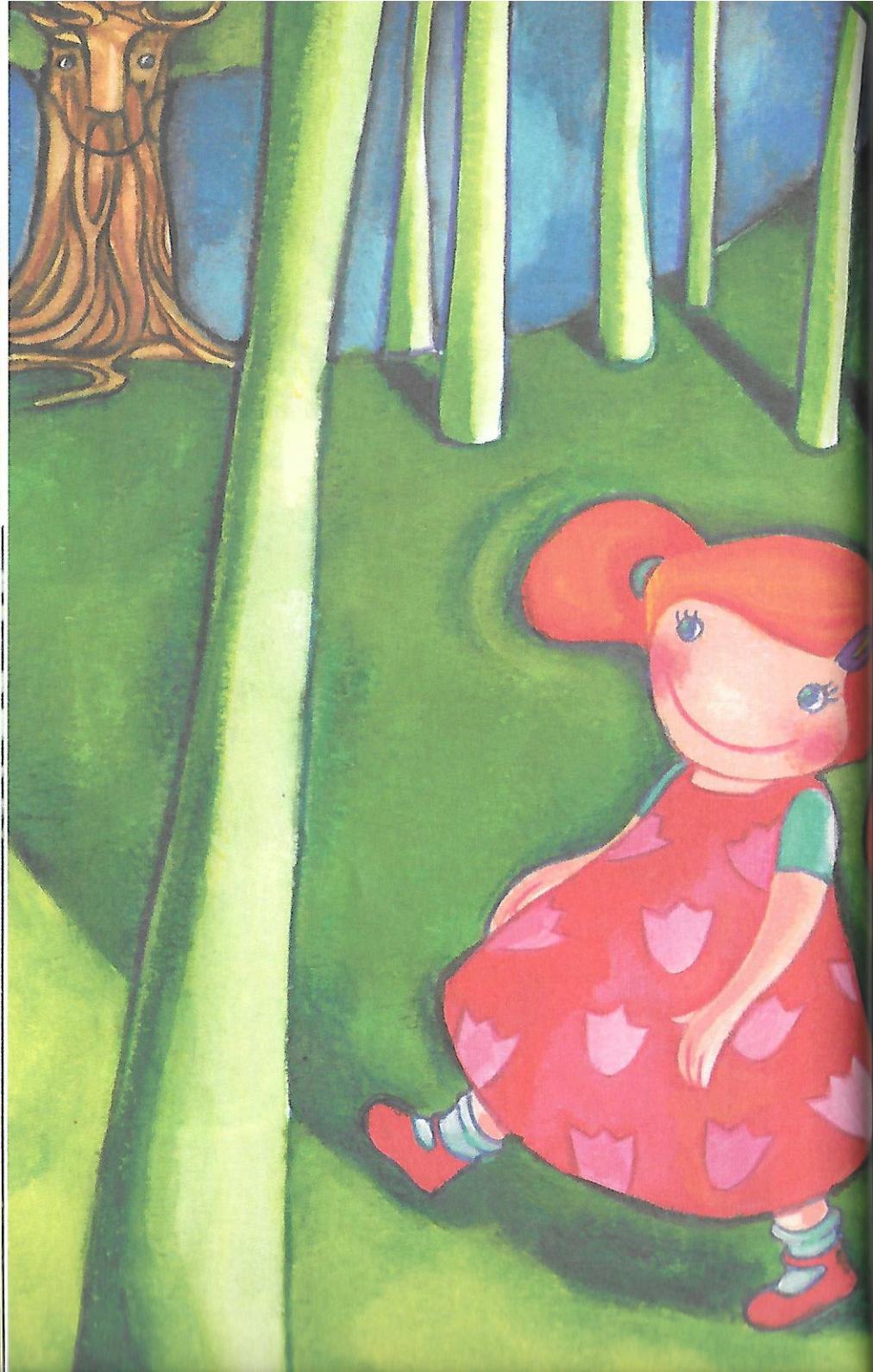
«Sarà pure come dici tu» sentenziò allora quell'occhio solitario «ma ricordati che noi occhi siamo la parte della faccia, anzi non solo della faccia ma di tutto il corpo, di gran lunga più importante».

«E perché? Perché la più importante, se la domanda è lecita?» chiese ancora Marilù.

«Hai visto mai il rosso del cielo al tramonto?» domandò di rimando l'occhio. «E ti è mai capitato di ammirare il capolavoro di un grande pittore? E li hai visti gli uccelli che volano alti? E le facce dei tuoi amici, non le guardi forse ogni giorno a scuola? Chi ti dà la possibilità di fare tutto questo?»

«Sì, è vero» rispose timidamente la piccola. «Forse hai proprio ragione tu, signor occhio. Tu sei veramente la parte più importante del nostro corpo se, grazie a te, riusciamo a vedere tutte queste cose.»





«Finalmente ci intendiamo!» concluse quell'occhio solitario. Poi, con un'aria sempre molto piena di sé, sparì dietro la siepe, proprio là da dove era arrivato.

Marilù rimase un po' pensierosa e in silenzio, poi decise di venire da me, il suo amico albero delle filastrocche. In fondo non mi trovavo lontano dal punto in cui era avvenuto il suo incontro.

La vidi arrivare saltellando e, come fu giunta nei pressi del mio tronco, mi raccontò tutto quello che le aveva detto l'occhio e, così come faceva sempre, mi porse la sua domanda: «Ma allora è vero? È l'occhio la parte più importante del nostro corpo?».

Ci pensai un attimo e poi le risposi con una filastrocca:

Mai a nessuno è capitato,
neppur io l'ho mai incontrato
un bell'occhio tutto solo,
a passeggio oppure in volo.

Ed allora è molto strano
che una bimba qui vicino

con un occhio ha chiacchierato
e poi a me l'ha raccontato.

Se quell'occhio poi viandante
sia davvero il più importante
non lo so e per questo adesso
resto dunque un po' perplesso.

Vero è che i cinque sensi
sono tutti un po' diversi
e che l'occhio è sempre in pista
per il senso della vista.

Ti regala grandi cose,
puoi vedere fiori e rose,
e se guardi bene bene
vedi pure le balene.

I colori puoi ammirare,
blu nel cielo e blu nel mare,
verdi il prato e i peperoni,
gialli il sole ed i limoni.

Quindi l'occhio è assai importante,
ma non credo sia il più grande,
ci son tante cose al mondo
e coi sensi è un girotondo.

**Mai a nessuno è
capitato
Neppur io l'ho mai
incontrato
Un bell'occhio tutto
solo
A passeggio oppure in
volo**



Vai, continua a camminare,
ci son altri da incontrare,
senti un po' cos'han da dire
e poi torna a riferire.

Capitolo terzo





Marilù non se lo fece ripetere due volte. Si rimise subito in cammino nel bosco e decise che sarebbe andata in cerca di una delle cose che le piaceva di più ascoltare durante le sue passeggiate fra gli alberi: il picchietto martellante del picchio ticchettocche.

Non è facile riuscire a sentirlo perché si tratta di un animale molto raro, ma tutte le volte che le era capitato, Marilù era stata veramente contenta e restava di ottimo umore per giorni e giorni.

Cammina di qua e cammina di là, cercando di tenere bene le orecchie aperte, la bambina si fermava ai piedi degli alberi più grandi, nella speranza che il picchio ticchettocche si facesse sentire.

Ad un certo punto, da lontano, Marilù sentì un flebile tic tic. Cercò di capire da dove venisse quel suono e si incamminò in quella direzione.

Man mano che procedeva, il picchietto si faceva più forte e distinto — tic toc tic toc — e Marilù, certa ormai che si trattasse

proprio di un picchio ticchettocche, si mise a correre per arrivare subito e poterlo ascoltare da vicino.

Arrivata sotto un grande tiglio, la bambina sentì il potentissimo battere del picchio che lavorava di brutto sulla corteccia — ticchettocche ticchetticche ticchettocche ticchetticche — a una velocità e con un ritmo impressionanti.

Marilù restò sotto l'albero ad ascoltare contenta, e non le importava affatto che il picchio, nascosto tra i rami e le foglie, non si facesse vedere: l'importante era ascoltare il suo ticchettare.

Ma all'improvviso qualcosa si mosse tra le foglie e uno strano essere prese a saltellare tra i rami dell'albero e poi con un balzo saltò giù, fermandosi proprio davanti ai piedi di Marilù.

Incredibile! Proprio da non credere!

Era decisamente una giornata particolare, perché davanti alla bambina si fermò, dritto in piedi, un orecchio. Sì, avete capito bene, un orecchio, da solo, in giro per il bosco.





«Buongiorno, signor orecchio» salutò educatamente la bambina.

«Buongiorno a te» rispose quello prontamente.

«Cosa ci fai da solo nel bosco?» chiese allora Marilù, curiosa di sapere se anche l'orecchio fosse un po' permaloso, così come si era dimostrato poco prima l'occhio.

«Perché me ne vado in giro da solo?» ribatté l'orecchio tutto serio e solenne. «Ti pare che io non possa andarmene in giro senza compagnia? Sappi che io non ho proprio bisogno di nessuno perché da solo posso fare un sacco di cose.»

«Ah sì? E cosa può fare un orecchio da solo, se non sono troppo indiscreta a chiederlo?» domandò con curiosità la piccola.

L'orecchio, prontamente, iniziò a snocciolare un elenco di cose che sapeva fare benissimo: «Grazie a me puoi ascoltare la musica, per esempio. E puoi sentire le voci dei tuoi amici, della tua mamma e del tuo papà, e anche dei tuoi fratelli. E sono voci una diversa dall'altra, ma tu puoi distinguerle facilmente



perché l'orecchio è proprio bravo nel farti capire a chi appartengono. Ma non è tutto. Io sono capace di catturare e farti sentire il cinguettio degli uccelli, il soffiare del vento che muove le foglie degli alberi, un cane che abbaia in lontananza, i passi di una persona che si avvicina e mille altri suoni ancora».

«Mamma mia, come sei bravo!» rispose Marilù sorpresa, visto che non aveva mai riflettuto su quante cose sapesse fare un orecchio. «Quindi non è solo l'occhio ad essere importante...»

«L'occhio? Per caso hai parlato con quel presuntuoso?» la interruppe lui nervosamente. «Ma chi si crede di essere? Va in giro a dire che lui è il più importante, che può fare tutto da solo, ma quando mai? Basta spegnere la luce o che il sole tramonti. Se arriva il buio, cosa può mai fare l'occhio? Lui non riesce a vedere più niente, mentre io posso sentire tutti i suoni del mondo, sia di giorno che di notte, che ci sia la luce oppure il buio. Quindi, mia cara, sappi che io, l'orecchio, sono la parte del corpo più importante!»



Detto così, l'orecchio sparì, risalendo sul taglio dal quale era sceso e scomparendo tra le foglie e i rami.

Marilù restò immobile, era veramente molto confusa.

A chi dare ragione, all'occhio oppure all'orecchio? Proprio non sapeva decidere.

Non c'era altro da fare che tornare dal suo amico, l'albero delle filastrocche.

Arrivata da me, Marilù raccontò per filo e per segno cosa le aveva detto quell'orecchio a spasso tutto solo nel bosco e concluse, come suo solito, con una domanda: «Ma allora, albero delle filastrocche, a chi devo credere? Chi è il più importante, l'occhio oppure l'orecchio?».

State un po' a sentire cosa le ho risposto:

**Che giornata eccezionale,
con incontri niente male,
prima un occhio e poi un orecchio,
è un po' strano anzi parecchio.**

**Ma sia il primo che il secondo
dicon fermi a tutto il mondo**

che più grande è il lor valore
e chissà chi è il vincitore.

E l'orecchio, sia chiarito,
ci dà il senso dell'udito,
per sentire ed ascoltare
lui sta sempre a lavorare.

Lui cattura tutti i suoni,
i sussurri e pure i tuoni,
sia la voce dei bambini
che il cip cip degli uccellini.

E la musica, che dire,
mille note da sentire,
dal violino al contrabbasso,
ogni suono è un grande spasso.

All'orecchio arriva tutto,
ciò che è bello e ciò che è brutto,
il frinìo delle cicale
o un rumore che fa male.

Non bisogna esagerare,
né il volume troppo alzare,
per l'orecchio è un gran tormento
se il rimbombo gli entra dentro.



Che giornata
eccezionale
con incontri
niente male
prima un occhio
e poi un orecchio
è un po' strano
anzi parecchio

Sì, l'orecchio è assai importante,
ma non credo sia il più grande,
se continui a camminare
avrà altri da incontrare.